

Come ho imparato ad innamorarmi delle sanzioni

Le sanzioni non hanno distrutto il Sud Africa e l'Iran; e non distruggeranno Israele. Soprattutto, libereranno Israele dalla trappola dalla quale non è in grado di uscire da solo.

di **Shlomo Sand**

Haaretz

I media la definiscono l'intifada dei singoli. Ma tutti noi sappiamo che è innanzitutto un'intifada dei giovani. La classe politica israeliana è convinta che [i giovani] vengano sobillati, ma chiunque voglia essere onesto con sé stesso sa che le ragioni reali della recente ondata di attacchi sono la persistente occupazione, le umiliazioni quotidiane, il vuoto esistenziale e la percezione di non avere nessuna via di uscita.

Poco distante dalla nostra vita quotidiana a Tel Aviv e a Haifa, un popolo privo dei diritti umani e privo dei più fondamentali diritti civili ha vissuto per circa mezzo secolo. Noi, gli israeliani, lavoriamo, studiamo e viviamo agiatamente e liberamente, mentre non lontano da noi un popolo è alla mercé dei soldati e della smisurata avidità per la terra dei coloni appoggiati dal governo.

Ogni volta che sento le notizie di un ragazzo o una ragazza palestinese che hanno buttato la loro vita per ammazzare degli israeliani, sono costernato per il gesto, ma allo stesso tempo non posso esimermi dal ricordare le dure parole di Alexander Penn [poeta israeliano di origine russa membro del partito comunista, ma anche sionista. ndt]: "Ed egli è stato incendiato, sta fiammeggiando e sacrifica se stesso per incenerire l'amara offesa della schiavitù".

Naturalmente la resistenza armata non è di per sé qualcosa di nobile e di virtuoso. E' difficile e spesso orrendo. Donne innocenti e bambini sono colpiti e persino uccisi.

Ma quelli che lo stanno perpetrando non sono nati assassini. In altre circostanze storiche, quei bambini e quei giovani che prendono un coltello da cucina,

un'acchetta o una vecchia auto e li trasformano in armi letali, avrebbero potuto finire i loro studi, diventare degli onesti professionisti, essere delle madri e dei padri, crescere dei bambini e invecchiare pacificamente.

Ma nella loro storia è stato danneggiato qualcosa che sta provocando disastri e che nella nostra storia israeliana sta diventando mostruoso.

Quando incontro all'estero dei colleghi , spesso mi chiedono come possa succedere che i discendenti degli ebrei perseguitati possano trasformarsi in così brutali persecutori. Io rispondo che la persecuzione non ha mai prodotto un automatico vaccino contro l'arbitrarietà e la cecità verso il destino dell'altro.

Tuttavia se l'insediamento dei profughi [ebrei] cacciati dall'Europa può essere considerata come una giustizia storicamente discutibile (dopo tutto, i nativi non avrebbero dovuto pagare per quello che la civiltà cristiana ha fatto ai nostri genitori e ai nostri nonni) il continuo insediamento dei figli dei profughi che hanno già acquisito una sovranità è un male privo di qualsiasi giustizia.

La maggior parte della società israeliana sostiene i mali dell'occupazione o indifferente riguardo ad essi. Alcuni pensano che è il prezzo da pagare per la lenta liberazione dell'immaginaria patria che la bibbia ha promesso loro. Altri traggono un beneficio da generosi finanziamenti e da beni reali; per la maggior parte di essi è semplicemente più comodo ignorare tutto quello che li circonda.

Le ferie incombenti, la carriera che è così difficile da preservare e sviluppare, le difficoltà economiche e gli ostacoli e altri simili cose ci impediscono di vedere e comprendere perché dei ragazzini diventano degli assassini. Perché tredicenni, quattordicenni, quindicenni hanno apparentemente perso interesse verso la loro vita e sono di conseguenza disposti a prendersi la vita di altri in un'esplosione di odio.

Non scrivo per convincere i coloni e i loro fanatici sostenitori. Non provo a cambiare il pensiero dei politici populistici che nuotano in un oceano di manipolazione del potere.

Cerco di rivolgermi a coloro che sono apatici o forse pigri, o semplicemente perché gli conviene non saperne niente. L'ondata di terrore degli ultimi mesi non ci ha ancora impedito dal condurre una vita normale. È ancora possibile vivere un'esistenza illusoria, nella convinzione che alla fine tutto in qualche modo si

aggiusterà.

Se noi israeliani siamo riusciti fino ad ora a cavarcela da tutte le guerre e dalle intifade , sicuramente riusciremo a superare tutti i guai futuri.

Io, in dissenso con costoro, penso che la vita oggi in un Medio Oriente instabile e in un Paese ebraico in continua espansione è simile a una corsa senza speranza e condannata [in partenza]. Non solo stanno crollando i valori fondamentali, ma con loro è stata erosa anche la logica politica dei nostri stessi presunti interessi.

Penso che i miei contributi ingenui possano servire? Non proprio. Sono sempre più persuaso che la possibilità di un'opposizione politica capace di modificare la tendenza generatasi in Israele - che annunci che Israele non è interessato a nessuna sovranità oltre i confini del 1967 e che intenda rimandare indietro nelle loro precedenti patrie tutti i coloni; che i luoghi santi non devono essere sotto il controllo esclusivo di Israele e che Gerusalemme può essere la capitale dei due Stati - la probabilità che ciò avvenga sia prossima allo zero.

È possibile che, se il terrorismo aumenta e se, dio non voglia, gli assalitori suicidi più anziani si uniscono ai giovani di oggi, se non ora in futuro, più e più israeliani si stancheranno concretamente dell'occupazione. Ma se questo triste scenario si concretizzasse, ciò avverrebbe dopo dopo che ancora più sangue venga versato da entrambe le parti.

Proprio perché mi oppongo all'occupazione e alla negazione dei diritti degli altri, detesto anche il terrorismo e lo ripudio. Per questa ragione, sono sfortunatamente arrivato a una conclusione che precedentemente avevo rifiutato di fare o di esprimere pubblicamente. Non posso più continuare a criticare le pressioni sul governo israeliano.

Per anni mi sono opposto al boicottaggio e alle sanzioni, ma sono sempre più convinto che, come le sanzioni hanno funzionato quando sono state applicate contro il Sud Africa e contro l'Iran, possono essere efficaci se applicate contro Israele.

Le sanzioni non hanno distrutto il Sud Africa o l'Iran. Né distruggeranno Israele. Io, ovviamente, mi oppongo per principio a sanzioni il cui obiettivo sia quello di cambiare il regime e lo stile di vita in Israele. Nessuno se non gli israeliani ha il diritto di farlo.

Ma le sanzioni che sono intese a impedire il continuo controllo di Israele sulla vita degli altri, il che ha impedito a costoro di possedere la propria terra e gestire il proprio destino negli ultimi 50 anni, non contraddicono il principio democratico di autodeterminazione. È vero il contrario. Lo ampliano.

Questa è un'opportunità, e non piccola, che tali sanzioni salvino sia i ragazzi che commettono attacchi suicidi che le loro vittime. E oltretutto, potrebbero togliere Israele dalla trappola da cui, come dimostra ogni giorno che passa, non è in grado di uscire da solo. A mio modesto parere chiunque ami il Paese e si opponga al terrorismo non può più permettersi di continuare a protestare contro le pressioni e le sanzioni che divengono via via sempre più legittime

Il prof. Sand insegna nel dipartimento di storia dell'università di Tel Aviv. Il suo ultimo libro "History in the Shadows" [titolo originale "Crépuscule de l'histoire", sull'insegnamento della storia, ndtr.] è stato pubblicato nel 2015.

(Traduzione di Carlo Tagliacozzo)

L'indice dei titoli bancari di Tel Aviv ha subito un ribasso in seguito al rapporto del gruppo di esperti sulle colonie

+ 972

di Noam Sheizaf

Il Consiglio Europeo per le Relazioni con l'Estero pubblica un documento in cui si raccomanda all'UE di assumere misure contro le istituzioni finanziarie che fanno affari con la Cisgiordania [occupata]. I titoli bancari di Israele calano bruscamente in seguito alla diffusione sui media israeliani di un articolo della Reuters sul rapporto.

Lo scorso martedì il grado di nervosismo di Israele riguardo a potenziali future sanzioni contro aziende locali che fanno affari nelle colonie è stato evidente per chiunque. L' ampia diffusione di un rapporto del gruppo di esperti della UE sull'argomento ha provocato un ribasso dell'indice dei titoli bancari di Tel Aviv di 2.3 punti in meno di un'ora (un totale di 2.46 punti per la giornata).

Il rapporto, pubblicato dal Consiglio Europeo per i Rapporti con l'Estero, comprende una serie di raccomandazioni tese a creare una distinzione tra i legami formali UE-Israele e quelli che implicano una complicità nelle attività delle colonie in Cisgiordania. Viene posto particolarmente in rilievo il sistema bancario (leggere l'intero rapporto).

Secondo gli autori del rapporto, Hugh Lovatt e Mattia Toaldo, "fare una distinzione tra le attività di Israele e quelle delle sue colonie all'interno delle relazioni bilaterali dell'UE è uno dei più potenti strumenti a disposizione dell'UE per mettere in discussione la struttura di incentivi su cui poggia il sostegno di Israele allo status quo".

Il rapporto raccomanda alla Commissione Europea di "dar mandato alle sue direzioni generali di controllare i loro attuali rapporti con Israele per valutare se si differenzia Israele in quanto tale dalle colonie." Si pone un particolare accento sul sistema bancario, che svolge attività finanziarie nelle colonie - soprattutto mutui e prestiti - ma ha anche parecchi interessi in Europa.

Il Consiglio Europeo per i Rapporti con l'Estero non ha potere formale all'interno delle istituzioni dell'Unione Europea, ma ha provocato ugualmente un notevole allarme in Israele. Un dispaccio della Reuters sul rapporto è stato ripreso dai media locali e pubblicato da Ynet alle 13.03. Subito dopo l'indice della borsa di Tel Aviv ha subito un calo. I media israeliani hanno velocemente messo in relazione il ribasso con le nuove voci sul rapporto.

Il ribasso dei titoli bancari del 22 luglio 2015 (Fonte: Calcalist.co.il)

Le tre maggiori banche israeliane - Hapoalim, Leumi e Discount - hanno perso ciascuna il 2.6-2.7%. Hanno anche dominato la giornata per volume di scambi.

Fonti all'interno delle banche hanno ignorato il rapporto, asserendo che esso non ha valore formale. Il Ministro degli Esteri israeliano ha evitato ogni commento sull'argomento per la stessa ragione. Tuttavia il mercato ha mandato un segnale

diverso. E mentre le azioni possono tornare a salire domani, l'inatteso calo ha rivelato quanto il mondo degli affari israeliano sia preoccupato riguardo alle misure internazionali contro l'occupazione, soprattutto quelle relative al sistema bancario.

Comunque, una fonte interna al sistema bancario ha dichiarato al giornale finanziario *Globes* che questa potrebbe rivelarsi la più grave minaccia alle banche israeliane - anche peggiore della riforma che il governo intende attuare.

(Traduzione di Cristiana Cavagna)

È ora che la FIFA mostri ad Israele il cartellino rosso

Israele griderà allo scandalo, ma la sua sospensione dalle gare internazionali di calcio potrebbe realmente portare ad un cambiamento del gioco.

di **Gideon Levy**

17 maggio, 2015 | Haaretz

Fin dall'inizio va detta la verità: spero che Israele sia sospesa dalla FIFA. Il 29 maggio, potrebbero fare una mossa che cambierebbe il gioco. Potrebbe iniziare una reazione a catena di cui sarebbe difficile prevedere l'esito. Se la Federazione internazionale mostrasse a Israele il cartellino rosso, come chiedono i palestinesi, vorrebbe dire che il calcio metterebbe in moto il processo del cambiamento.

Vorrebbe dire che è arrivato finalmente il momento per Israele di pagare per i crimini della sua occupazione. Che gli israeliani comincino ad essere penalizzati per quello che è stato fatto in loro nome, con il loro coinvolgimento, con la loro approvazione e con il loro appoggio finanziario. Che stracciare continuamente il

diritto internazionale da parte di Israele - in modo arrogante e burlandosene volgarmente - ha un prezzo. Quale migliore prezzo se non impedire ad Israele di partecipare alle competizioni internazionali di calcio fino a quando non cambierà la sua condotta? Ha funzionato benissimo nel passato con il Sud Africa, il mentore di Israele in parecchi ambiti - il boicottaggio internazionale degli sport dell'apartheid è stato uno degli elementi decisivi che hanno portato alla caduta del regime - e può funzionare egualmente con Israele.

La prima risposta alla decisione di sospendere Israele sarà ovviamente da parte sua gridare allo scandalo, assumendo il ruolo della vittima, serrando le fila e lanciando il contrattacco: vedete cosa ci stanno facendo, quegli antisemiti, quella gente che odia Israele; siamo una nazione rimasta sola, tutto il mondo è contro di noi! Naturalmente useranno la memoria dell'olocausto. I politici e gli intrallazzatori proveranno a superarsi a vicenda con affermazioni indignate. Il capo dell'Unione Sionista on. Isaac Herzog proclamerà che in un simile caso, non vi sarà differenza tra l'opposizione e la coalizione [di governo] ma un solo popolo. Israele dichiarerà illegale con la forza il calcio palestinese con una direttiva generale dell'IDF [l'esercito israeliano n.d.t.]: ogni ragazzo con un pallone verrà arrestato; forse lo stadio di Gaza verrà bombardato in base al fatto di essere un deposito di armi; l'ufficio a Ramallah di Jibril Rajoub presidente della federazione calcio palestinese verrà devastato (non per la prima volta).

La Repubblica Ceca e il Canada proporranno partite amichevoli con Israele; Shimon Peres organizzerà una partita tra la Micronesia e la Palestina.

Ma pochi mesi dopo ciò, asciugate le lacrime e in preda allo scoraggiamento, privati di [partecipare] alle gare internazionali di calcio e senza una prospettiva diplomatica internazionale, sorgeranno le domande e i dubbi. Cosa potrà fare Israele per finire di commettere ingiustizie? Perché ha fatto veramente tutto quello? E, soprattutto, ne valeva la pena? Vale la pena continuare l'occupazione e pagarne il prezzo, che continuerà solamente a crescere? Vale la pena essere messi al bando per le colonie di Itamar e Yitzhar?

Le sanzioni e i divieti non si fermeranno a Zurigo: la FIFA fischierà l'inizio del gioco che in qualche parte del mondo stanno proprio aspettando.

Allora, quando il prezzo sarà insopportabile, un numero sempre maggiore di israeliani si sveglierà dall'indifferenza. Non c'è speranza che lo facciano prima:

non hanno nessuna ragione per farlo - stanno bene, la società chiude gli occhi, [funziona] il lavaggio del cervello.

Una sanzione al calcio non uccide nessuno. Non si versa sangue con il boicottaggio. È un'arma legittima per realizzare la giustizia e applicare il diritto internazionale. Israele ha sostenuto e sostiene il boicottaggio e lo favorisce: contro Hamas, contro Gaza e naturalmente contro l'Iran. Ha perfino aderito al boicottaggio del Sud Africa sebbene [fosse] a dispetto di se stesso. Ora è arrivato il suo turno.

Qualcuno può confutare che il cartellino giallo è stato mostrato un numero infinito di volte e che [Israele] ha continuato come se nulla fosse accaduto? Non andrebbe mostrato il cartellino rosso per tenere imprigionati milioni di gazawi compresi i giocatori di calcio?

Si ricorda il presidente della FIFA Sepp Blatter a Ramallah di avere pronosticato al campo Al-Amari un futuro brillante al giocatore di calcio Mohammed al Qatari , studente dell'Accademia di calcio Blatter? Ha saputo che Qatari è stato ucciso da una pallottola dell'IDF dritto nel petto da una distanza di 70 metri mentre protestava contro l'ultima guerra a Gaza? Non è questo un crimine?

Israele sta assumendo un atteggiamento diplomatico di stupore e di offesa cercando senza posa di prevenire la nefasta decisione. Potrebbe perfino anche questa volta cavarsela. Ma non è arrivato il momento che ci domandiamo ancora per quanto?

Gideon Levy twitta a @levy_haaretz